



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/bergamo-film-meeting-premio-del-pubblico-une-vie-demente>

Bergamo Film Meeting - Premio del pubblico: UNE VIE DEMENTE

- FESTIVAL - Altri Festival -



Date de mise en ligne: 16 maggio 2021

Date de parution: 16 aprile 2021

Close-Up.it - storie della visione

Recensendo *The Father* (<http://www.close-up.it/verso-gli-os...>), appena insignito a Hollywood di due Premi Oscar fra i quali quello all'interpretazione di **Anthony Hopkins**, avevamo segnalato la sempre maggior occorrenza, legata al progressivo invecchiamento della popolazione, di film sull'Alzheimer e sulla demenza. E provavamo a sottolineare almeno due caratteristiche strutturali ricorrenti: la concentrazione sulla fase iniziale, più rappresentabile e più trasfigurabile del fenomeno, l'importanza delle prove d'attore/d'attrice che rischiano di diventare una sorta di sottogenere in odore di manierismo.

Vedendo *Une vie démente*, al **Bergamo Film Meeting premio del pubblico**, vorremmo, sul piano dell'impostazione complessiva, aggiungerne un'altra: la sostanziale irrisolutezza di chi scrive la sceneggiatura, irrisolutezza sulla domanda di fondo ovvero la vita di un malato di Alzheimer (fatta salva la premessa che il cinema non giunge mai a rappresentare la fase estrema, l'assai poco appetibile fase terminale) ha senso di essere vissuta oppure no? È consuetudine nei film sul tema, ci pare, non prendere una posizione netta: da una parte si assiste infatti a momenti di assoluta disperazione da parte di chi si ritrova accanto un parente malato, dall'altro assistiamo a momenti di trasfigurazione poetica, magica, infantile che inducono lo spettatore a pensare, ma suavia, anche solo questi piccoli momenti di lucidità, questi brevi sorrisi, questi istanti di serenità continuano a rendere la vita non totalmente priva di senso e dunque meritevole ancora di essere vissuta. Insomma chi scrive e dirige un film sull'argomento fa una grandissima fatica a schierarsi da una parte oppure dall'altra. Va benissimo, per carità, non è obbligatorio prendere per forza una posizione, solo che ogni volta che si vede un film sull'argomento si ha come la sensazione del *déjà-vu*, anche in questo continuare slittare fra pesantezza e leggerezza, fra tragedia e commedia.

Questa lunga premessa è doverosa a fronte dell'esile *Une vie démente*, film belga di una regista e di un regista che rispondono al nome di Ann Sirot e Raphaël Balboni che scrivono e girano il loro primo lungometraggio, dopo una collaborazione che dura da più di dieci anni e che fin qui aveva prodotto soltanto cortometraggi. Fatti salvi gli elementi ricorrenti e poco sorprendenti sopra elencati, vi è forse un unico tratto di originalità in questo film non esattamente memorabile ed è l'uso del *jump cut* che intenderebbe, chissà, costituire un equivalente formale di quel che sta accadendo alla protagonista Suzanne, anche se la tecnica non è utilizzata solo o principalmente quando lei è in scena; dell'altro elemento volutamente originale, invece, si fa fatica a capirne il senso, mi riferisco ai costumi, in particolare al fatto che la coppia è vestita con magliette/pigiama/camicie da notte verdognole a fiorami identiche alla biancheria da letto e addirittura alle copertine dei libri che stanno leggendo mentre sono coricati.

L'età purtroppo relativamente giovanile della malata fa sì che la degenerazione venga a coincidere, a collidere con l'ambizione, pur fra mille esitazioni, della coppia trentenne protagonista (lui, Alex, è il figlio, Noémie è la nuora) di fare un bambino, talché le frequenti scene frontali in *jump cut* (e con voce fuori campo del relativo terapeuta) alternano sedute da ginecologi per raggiungere l'obiettivo e sedute dalla neurologi per curare la mamma. Questo parallelismo un po' meccanico conduce alla scena finale con infante e nonna, festosi e gaudenti che vengono entrambi imboccati fra lo stormir delle fronde, una scena che appare francamente molto banale. Com'è banale il continuo ricorso alle *Quattro Stagioni* di Vivaldi nella colonna sonora, e scarsamente connotato il quarto e ultimo personaggio presente nel film, il coinquilino/badante Kevin.

Post-scriptum :

Une vie démente - **Regia**: Ann Sirot, Raphaël Balboni **sceneggiatura**: Ann Sirot, Raphaël Balboni ; **fotografia**: Jorge Piquer, Rodriguez; **art direction**: Lisa Etiennei; **interpreti**: Jo Deseure (Suzanne), Jean Le Peltier (Alex), Lucie Debay (Noémie), Gilles Rémiche (Kevin); **produzione**: Hélicotronic, L'Oeil Tambour; **origine**: Belgio 2018; **durata**: 87'.